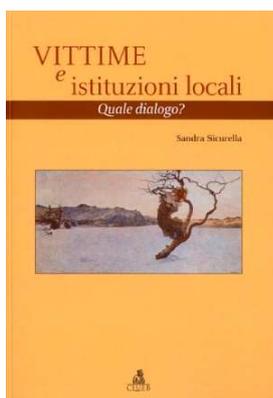


## Recensioni

### Recensione

di *Luca Cimino*\*



**Sicurella S.**, *Vittime e istituzioni locali. Quale dialogo?*, Clueb, Bologna, 2010, 211 p., 19 Euro.

In questo lavoro l'autrice, partendo dagli elementi emersi da una ricerca compiuta in ambito vittimologico mediante la somministrazione di un questionario ad una popolazione di studenti universitari e la conduzione di un'intervista agli operatori impiegati presso centri pubblici e privati di assistenza alle vittime, affronta il complesso e variegato "universo" della condizione della vittima di reato nella società contemporanea.

Sin dalle prime pagine si comprende, tuttavia, quello che rappresenta il pregio principale dell'opera, ovvero non un semplice resoconto, seppure approfondito e metodologicamente rigoroso, di una ricerca empirica finalizzata a fornire la "fotografia" attuale della condizione

della vittima di reato in relazione al reale supporto e agli interventi forniti dalle istituzioni locali e nazionali, ma uno scrupoloso studio della condizione della vittima in ambito sociale e giuridico.

Il linguaggio chiaro e preciso impiegato dall'autrice, privo di pseudotecnismi specialistici tipici di discipline oscuramente iniziatiche, ma sempre nel rispetto di un indispensabile rigore concettuale, assieme ad eruditi e piacevoli riferimenti letterari (si pensi, ad esempio, al c.d. "complesso di Erostrato", che definisce l'attrazione che alcune vittime possono avere nei confronti della notorietà), accompagna "per mano" il lettore, permettendo anche a chi sia

---

\* Medico chirurgo, specialista in Medicina Legale, specialista in Medicina Generale, specialista in Psicoterapia, specializzando in Psichiatria. Università degli Studi di Bologna.

privo di una formazione specifica di comprendere agevolmente i numerosi aspetti sociali e giuridici che, nel corso della storia e precipuamente allo stato attuale, afferiscono alla persona offesa dal reato.

Partendo dalla definizione di “vittima” e dal campo di indagine della “vittimologia”, il libro si snoda, infatti, alla luce dei risultati emersi dall’indagine compiuta dall’autrice, attraverso una serie di capitoli che affrontano in modo capillare ed in un’ottica interdisciplinare i vari strumenti giuridici riguardanti il sistema di giustizia penale, le disposizioni nazionali ed internazionali esistenti in materia, nonché gli aspetti di intervento sociale che allo stato attuale sono disponibili nei confronti delle vittime di reati.

Degno di particolare attenzione è l’ampio spazio dedicato alla tipologia di danni a cui può essere soggetta la vittima e i congiunti della stessa (cd. “danno riflesso”) e al vivace dibattito dottrinario sulle categorie di danno biologico di natura psichica, di danno esistenziale, di danno morale ed ai rapporti intercorrenti fra le stesse, alla luce delle più recenti sentenze di legittimità in materia. Altro elemento di pregio dell’opera è rappresentato, a nostro avviso, dal risalto dato dall’autrice alle conseguenze psicologiche e morali che la vittima di un crimine patisce, aspetto questo peraltro confermato anche dai risultati emersi dalla ricerca che evidenzia che nella percezione dei soggetti intervistati esso rappresenta un problema prioritario.

Ciò che viene sottolineato con forza è che la vittima non può essere reificata ad “una persona offesa dal reato”, ma deve essere considerata come un individuo *patients*, sofferente, che in seguito all’offesa patita ha subito un cambiamento

significativo della sua storia di vita; ed è proprio la sofferenza il filo rosso che accomuna qualsiasi vittima in quanto tale, al di là della tipologia del torto di cui è stata oggetto, quella sofferenza che nasce dall’esperienza traumatica subita e che affinché non diventi di per sé stessa alienante, perché possa considerarsi risolta, non cristallizzandosi in un’angoscia foriera di conflitti non superati, occorre che venga amalgamata nel tessuto narrativo-biografico del soggetto stesso, inclusa nella continuità del proprio arco esistenziale. Come evidenziato dall’autrice, e con essa concordando pienamente, l’unico strumento che possa compiutamente permettere questa operazione è la possibilità che la vittima, attraverso l’ascolto e la comprensione umana, possa comunicare questa sofferenza e che, in un rapporto empatico-dialogico, nel suo significato più profondamente euristico, possa, attraverso la narrazione, giungere all’elaborazione dell’esperienza, elemento questo irrinunciabile per un compiuto superamento dell’evento traumatico stesso.

Dal lavoro compiuto dall’autrice emerge “un panorama di criticità che riguarda la società tutta” in merito al sostegno della vittima nei suoi vari aspetti sociali, giuridici e psicologici, che trova fondamento in esigue risorse finanziarie, in una formazione professionale carente, nella mancanza di coordinamento fra pubblico e privato; ma è soprattutto per la scarsità di dialogo fra vittime ed organizzazioni locali che le persone offese dal reato patiscono un senso di abbandono e di scarso interesse da parte delle istituzioni, per l’assenza di quel dialogo, di quell’incontro caratterizzato dalla ricerca di autenticità, reciprocità, intersoggettività, bidirezionalità dello scambio che

rappresenta il vero elemento nucleare di ogni interazione umana, che unicamente in una dimensione dialogica, impostata su una empatica condivisione dell'esperienza narrata dall'altro, sulla valorizzazione dell'esperienza emotiva condivisa (*Mit-Dasein, Mit-Erlebnis*), permette alla sofferenza, traducendola in un'esperienza dotata di senso, di contenuto, di un modo di darsi nel tempo e nello spazio, di sganciarsi da una sintomatologia cristallizzata verso la dinamizzazione, la ripossibilizzazione, lo slancio dell'esistenza.

Un testo, dunque, caldamente consigliato a tutti coloro che a vario titolo si occupano di

vittimologia, in quanto, evidenziando le numerose criticità che allo stato attuale riguardano a vario livello l'approccio alle vittime di reato, risulta foriero di numerosi e fecondi spunti di riflessione stimolando, pertanto, quell'esercizio del "metodo della complessità" che, come sottolineato da E. Morin, permette il decollo di un pensiero multidimensionale, che ci richiede di pensare senza mai chiudere i concetti, di ristabilire le articolazioni fra ciò che è disgiunto, ricercando, attraverso il "risvegliarsi ad un problema", le possibili soluzioni allo stesso.